

L'intervista

«Bisogna parlare di più di matrimoni forzati e serve impegno concreto per la prevenzione»

La giornalista guastallese **Martina Castigliani** affronta l'argomento nel libro "Libere"

Novellara «Nonostante il clamore che circonda il caso di Saman Abbas, non abbiamo ancora affrontato in modo adeguato il tema dei matrimoni forzati. Non si parla di tutte le altre ragazze nelle stesse condizioni. Nel 2019, con il Codice Rosso, è stato introdotto il reato di induzione al matrimonio, ma la legge non è stata accompagnata da alcun progetto di prevenzione nazionale. Non c'è un conteggio ufficiale del fenomeno, se non poche denunce». Martina Castigliani, giornalista guastallese del Fatto Quotidiano, ha da poco dato alle stampe il libro "Libere. Il nostro NO ai matrimoni forzati", pubblicato da PaperFirst (sarà presentato a Guastalla il 14 gennaio alle 17 in sala civica).

Si tratta di una delle poche

opere che fa luce su una realtà di cui spesso si parla soltanto sull'onda di qualche grave fatto di cronaca. I diritti d'autore saranno devoluti a Trama di Terre, associazione di Imola che per prima si è occupata del fenomeno.

Castigliani, quando è nata l'idea di questo libro?

«Da adolescente ero venuta a conoscenza di episodi di matrimoni forzati dalle mie parti. Da giornalista mi sono resa conto che se ne parlava poco, se non quando una ragazza veniva uccisa. Ho conosciuto Tiziana Dal Pra, fondatrice di Trama di Terre e nel 2018 ho scritto un articolo per **Il Fatto**. Così ho iniziato a conoscere la storia di alcune ragazze».

Nel suo libro parlano in prima persona Fatima, Yasmine, Zoya, Khadija e X, cinque

ragazze che hanno deciso di ribellarsi alle nozze forzate. Per essere libere hanno rinunciato a tutto: sono fuggite lontano da casa, hanno rotto ogni rapporto con la famiglia, sono state costrette a

cambiare identità. Con lei si sono aperte, nonostante i rischi.

«Spesso queste donne sono oggetto del discorso di altri, anche perché non possono mostrarsi ed è difficile intervistarle. Ho scelto di farle parlare in prima persona. Non sono interviste, ma racconti che loro stesse hanno deciso di fare».

La triste vicenda di Saman, venuta alla luce nel 2021 ha costituito uno stimolo per il suo libro?

«In un primo momento volevo fermarmi perché ho te-

muo per le ragazze. La spinta a proseguire è arrivata dalle protagoniste. Una di loro, Fatima, ha detto: "Vedere la fine di Saman mi ha fatto stare male, ho pensato che avrei potuto essere al suo posto. Ecco perché ho accettato di raccontare quello che è successo a

me. Lo faccio per le altre. Perché devono sapere che c'è un'alternativa».

Saman si è allontanata dalla famiglia, ma poi è tornata, e ha trovato la morte.

«Il rapporto con i genitori resta molto complicato. Non si smette di voler bene alla mamma e si fatica a credere che i genitori ti possano fare del male. Si vive una grande solitudine».

Parlare di matrimonio forzato obbliga a fare una distinzione con quello combinato. Il primo è un reato, il secondo è una pratica, diffusa, più o meno discutibile a seconda dei punti di vista.

«Quanto sono libere le donne di decidere se sono d'accordo nello sposare il partner scelto dalla famiglia? Khadija nel libro racconta che in realtà la famiglia ti fa credere di essere libera, ma poi non c'è questa libertà di dire no. Lei racconta che sapeva di non potere dire di no, anche se il padre le chie-

deva cosa ne pensava».

J.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martina Castigliani il 14 gennaio sarà a Guastalla



"Libere Il nostro NO ai matrimoni forzati" è uscito a novembre



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato